

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

20.2.2012 (4.9.2014)

de CAMPOSAMPIERO

XVII.251393

de Camposampietro Sara (unica figlia), + Testamento 26.8.1356 Ravenna; oo (a) Meliaduse di Guecello Tempesta Avogari, oo (b) 1325 Bertrando dei **Rossi** di Parma (+1329), oo (c) ca. 1346 Bernardo Scannabecchi alias "Canaccio" di Bologna, presente 1356 a quello testamento rog. A Ravenna; perciò vivono a Ravenna; Bernardo era un nobile bolognese, come ghibellino esule a Verona – a Ravenna come "Bernardo de Canatro" autore di un epitafio sul sarcofago di Dante Alighieri¹.

XVIII.502786

da Camposampiero Guglielmo (III), + kurz vor 27.2.1342; oo Caterina (o Capellina) di Vitaliano **Dente de Lemizoni**², seit 1194 belegte Familie³: essendo morto il padre fu designato erede dal nonno Tiso (VIII) assieme allo zio - nascituro – Tiso (IX). Tra il 1314 e il 1318 intentò una causa contro il comune di Treviso che aveva occupato alcuni beni acquistati da Tiso VIII durante la decaduta signoria caminese. La disputa si risolse avendo Guglielmo rinunciato alle sue rivendicazioni in cambio di un risarcimento. Albertino Mussato identificò nel Camposampiero l'erede politico di Tiso VIII, ma in realtà partecipò solo marginalmente alla vita pubblica di Padova, mentre più rilevante fu il suo ruolo a

1 G. Livi, Dante: suoi primi cultori, sua gente a Bologna, 1818, pp.64-70. Vgl. Gian Paolo Marchi, L'epitafio di Dante „Jura Monarchie“ in: Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich, II, Roma 1984, pp.415-428.

2 Era prefetto del presidio di Vicenza per la repubblica Padovana (Angelo Portenari, Della felicità di Padova, p.180); podesta di Padova 1307. Nel canto XVII (v. 67-70) dell' Inferno, Dante narra di un dannato che gli rivolge la parola dicendogli: "...e perchè se vivo anco / Sappi che il mio vicin Vitaliano / Sederà qui al mio sinistro fianco./ Con questi fiorentin, son Padoano..."/ Colui che parla al Poeta è Reginaldo Scrovegni, nobile padovano e strozzino di così esecrata fama che il figlio Arrico, per espiare i peccati del padre, fece costruire la celebre Cappella affrescata dal Giotto che porta appunto il nome di questa nobile famiglia padovana. Reginaldo annuncia a Dante l'arrivo al suo fianco, nell' ottavo cerchio dei "Fraudolenti", del suo concittadino Vitaliano sulla cui identità ci sono però due diverse interpretazioni. Secondo alcuni si tratta infatti di Vitaliano Dente Lemizzoni, Podestà di Padova nel 1307, che tuttavia si distinse soprattutto per la sua generosità e liberalità. Più probabile quindi che si tratti, come sostengono altri studiosi, di Vitaliano Vitaliani anch'egli ignobile usuraio degli inizi del Trecento e degno, secondo Dante, di sedere al fianco di Reginaldo Scrovegni. Scrovegni in contrada strada maggiore, il Dente in contrada S.Polo, also vicini !

3 La menzione più antica di essa ci venne fatto à trovare nella inedita Istòria della diocesi di Padova, volume in 4.** di 1400 pagine del celebre Brunacci, copiato nel 1777, che si conserva nella padovana biblioteca comunale. Nel libro trentesimoterzo od ultimo è ricordato un Giovanni da Tempo, il quale in due strumenti del 1193, legalizzati addì 19 marzo 1194, testimonia che V anno 1156 Giannibuono de' Lemizzoni si trovava alle scuole di Bologna. La nobile famiglia de' Lemizzoni, i cui consanguinei si distinguevano pei cognomi di Lemizi, Lemizetti, Dente, Linguazzi e Linguadivacca, abitava nel quartiere del Duomo, nella via che da questo conduce al ponte dei Tadi; ed è verisimile, che anlie il testimonio abitasse nella stessa contrada. (Delle rime volgare). Il primo possessore di questo castello, di cui le cronache ci tramandino il nome, è Andrea del Dente, della famiglia dei Lemizzi o Lemizzoni, dopo l' invasione degli Ungheri, trapiantatasi da Milano a Padova. Andrea del Dente, che intitolavasi comes Placiolae, era uno di quei conti rurali, della cui esistenza trovansi notizie prima del secolo X, e dall'imperatore aveva ottenuto il privilegio di portare nel suo stemma l'aquila imperiale senza corona (-). Se crediamo al cronista Favafoschi, Andrea del Dente dovette sentire tutto il peso della tirannide di Ezzelino, fattosi signore di Padova. Giovanni Lemici schon 1181 consul vgl. J.K. Hyde, Padua in the age of Dante, 1966, p.86.

Treviso, risiedendo abitualmente nel castello di Treville. Nel 1324 fu testimone a Serravalle del testamento Guecellone da Camino, già signore di Treviso e suo parente. Probabilmente fu coinvolto nella congiura ordita nel 1325 da Paolo Dente contro i Carraresi, tant'è che quest'ultimo, avendo fallito l'impresa, trovò rifugio proprio a Treville. Parteggiò per la fazione di Guecello Tempesta che, il 27 giugno 1326, cercò di cacciare gli Azzoni da Treviso. Avendo però fallito, il Camposampiero riparò a Cornuda. Ebbe invece successo un secondo tentativo, il 5 gennaio 1327: fu lo stesso Guglielmo ad uccidere il capo del partito avverso, Alteniero III degli Azzoni, che il Tempesta aveva risparmiato poiché, essendo ferito, si era arreso. Grazie a questo evento ottenne la liberazione di alcuni suoi alleati che erano stati banditi e la restituzione dei loro beni. Nel 1329 il Tempesta dava Treviso a Cangrande della Scala a patto che i cittadini e i nobili della città, tra i quali figura il Camposampiero, mantenessero i diritti e gli onori e che gli stessi fossero esentati dal combattere contro la Chiesa, la Repubblica di Venezia e i marchesi d'Este. Con altri nobili trevigiani, fu inviato a combattere nell'esercito di Mastino II della Scala nel 1332 e, ancora, nel 1334. Ma quando gli Scaligeri furono messi in difficoltà in seguito all'alleanza tra Firenze e Venezia, cambiò bandiera. Diede il castello di Treville in custodia ai Veneziani (1337) e occupò il castello di Camposampiero, spettante a Tiso IX e ereditato da Marsilio da Carrara. In risposta, gli Scaligeri misero a ferro e fuoco i suoi possedimenti al di là del Brenta. Quando Marsilio morì nel 1338, dispose che i beni dei Camposampiero di cui era diventato proprietario non dovessero in alcun modo venire in possesso di Guglielmo. Questi, invece, era riuscito ad ottenere dai Veneziani l'impegno ad aiutarlo nel ricomporre l'antico feudo dei Camposampiero recuperando i beni di Tiso IX. Il 24 marzo 1340, chiamato ad arbitrare la disputa, il doge Bartolomeo Gradenigo assegnò la curia e il castello di Camposampiero a Ubertino da Carrara, successore di Marsilio, e la rimanente parte dei beni al Camposampiero. Pare tuttavia che il Guglielmo continuasse ad occupare la fortezza: il 27 febbraio 1342, essendo spirato da pochi giorni, il doge mandò un contingente a presidiarla.

XIX.

de Camposampiero Giacomo, * (ex 1°), + ante 1312; oo Oria **da Marcaria**,

XX.

da Camposampiero Tiso (VIII) Novello, * tra il 1261 e il 1263, + Padova 6.7.1312; oo (a) Engelina **da Camino**, figlia di Gabriele (II) da Camino; oo (b) Cunizza di Perenzano da Carrara.

Unico figlio maschio; „la madre Ponzia da Canossa gli fu tutrice dopo la morte del padre avvenuta nel 1266; ereditò un cospicuo patrimonio che egli stesso incrementò. Nel contado padovano gli erano soggette sette "villae" ricordate in uno statuto antimagnatizio (Hyde, p. 313) promulgato dal Comune nel 1278. Nel Trevigiano possedette Fonte e Treville. Durante la sua minorità il congiunto Florio da Camposampiero designò nel 1269 davanti al vescovo di Treviso un feudo composto di molte terre che i predecessori del C. avevano ottenuto da quel vescovado, e del quale nel 1295 venne rinnovata l'investitura personalmente al C. mentre il vescovo di Frisinga gli confermò il feudo di Godego nel 1272. Fedele alle tradizioni della famiglia, il C. aderì alla "pars Ecclesiae", che riconosceva come capo naturale il marchese d'Este e alla quale erano da tempo legati gli interessi dei Camposampiero. Esordì sulla scena politica favorendo lo stabilirsi in Treviso della signoria di Gherardo da Camino, che il 15 nov. 1283 cacciò dalla città i ghibellini Castelli assumendo il titolo di capitano generale. L'Anonimo Torriano (o Foscariniano) e lo Zuccato ricordano una partecipazione diretta del C. agli avvenimenti; ma il Picotti dimostrò che il racconto era falso o inesatto. Tuttavia è probabile che l'azione di Gherardo sia stata

intrapresa in accordo con i guelfi padovani, giacché in quello stesso anno Gherardo era stato incaricato dal Comune di Padova di una ambasceria ad Obizzo d'Este. Con un contingente di soldati il C. seguì il capitano generale di Treviso nell'assedio posto la primavera seguente alla fortezza in cui i Castelli si erano rifugiati. Come già il 29 dic. 1283, il 27 e 28 giugno 1284 fu mallevadore, assieme ad altri guelfi padovani, dei prestiti chiesti da Gherardo a Guglielmo Dente de Lemizoni e a Rinaldo Scrovegni per pagare la somma necessaria all'acquisto delle fortezze dei Castelli, come aveva stabilito la sentenza arbitrale del 20 giugno 1284 con cui il vescovo di Feltre e Belluno aveva posto fine alla lotta armata tra le due parti. Dal luglio 1286, forse per un anno, il C. fu podestà di Treviso, designato dal signore della città col quale rinnovò i legami di parentela, sposandone la sorella Engelinda. L'amicizia con i Caminesi permise al C. di entrare in possesso di terre nel Trevigiano, già almeno parzialmente appartenute alla sua famiglia, incamerate da Ezzelino e confiscate dal Comune che ne aveva vietata l'alienazione. Nel 1303 gli vennero date in affitto dal Comune di Treviso delle terre in Romano per ordine di Rizzardo da Camino desideroso di concedere una "speciale grazia" a Tiso. Tra il giugno 1310 e il gennaio 1311 acquistò terreni posti in San Zenone, Romano, Fonte e Mussolente e ne fu messo in possesso dai sindaci del Comune. Tuttavia gli eredi del C. non poterono godere questi beni, ripresi dal Comune di Treviso dopo la caduta della signoria caminese. Nel 1288 il C. fu podestà di Ferrara per gli Estensi, ma in seguito all'attentato contro Obizzo d'Este da parte di Lamberto Bacellieri, bolognese, avvenuto durante la sua podesteria, lasciò la città recandosi a Modena al seguito del marchese. In Padova il C. godette di grandissimo prestigio. Dietro la sua richiesta il Comune bandì e condannò a morte in contumacia (1299) il signore di Verona, Alberto Della Scala, per aver attentato alla vita del Camposampiero. Dal novembre 1303 al maggio 1304 fu inviato come podestà a Vicenza, allora sottoposta al dominio padovano; vi ritornò nei mesi di giugno e luglio dello stesso anno, come "sopracapitaneus" durante la vacanza della podesteria per la morte del titolare. Nel Consiglio maggiore di Padova presenziò alla lega stretta il 18 maggio 1304 con Verona in occasione di una guerra condotta contro Venezia nel tentativo di intaccarne il monopolio del sale. Circa quattro anni dopo (7 genn. 1308) a Ferrara, assieme a Nicolò da Lozzo, Enrico Scrovegni e Ubertino da Carrara, il C. che a quest'epoca secondolo Hyde era anche già stato insignito della dignità di cavaliere, ratificò per il Comune di Padova l'alleanza con il marchese Azzo VIII d'Este, e con il Comune di Ferrara. Assieme a Nicolò da Lozzo, a Iacopo da Carrara e agli inviati di Rizzardo da Camino, il C. riconciliò Azzo VIII, poco prima della morte avvenuta nello stesso mese di gennaio del 1308, con i fratelli Francesco e Aldevrandino e i nipoti, che forti di questa conciliazione, con l'aiuto della S. Sede rivendicarono il governo di Ferrara contro Fresco d'Este appoggiato da Venezia. Il C. ormai capo riconosciuto della "pars Ecclesiae" in Padova, dovette in qualche modo favorire la congiura dei guelfi veneziani guidati da Baiamonte Tiepolo, mirante ad impadronirsi del potere in Venezia (1310). Il venerdì santo del 1311 Baiamonte infatti si incontrò a Padova con il C., con altri esponenti della sua parte e con gli ambasciatori di Rizzardo da Camino per ottenere aiuti in vista di un nuovo tentativo. L'ostilità del C. nei confronti di Pietro Gradenigo, il doge contro il quale era diretta la congiura, è dimostrato anche dall'appoggio dato alle querele di Fantino, abate di S. Leonardo di Malamocco, contro il doge che lo aveva spogliato dell'abbazia. Nel novembre 1311, durante il vicariato di Gerardo da Enzola, imposto da Enrico VII alla città di Padova che aveva finito per prestargli obbedienza, disperando di poter resistere alle forze imperiali e a Cangrande Della Scala che teneva Vicenza sottrattasi al dominio padovano, il C. fu tra gli Otto "sapientes" ai quali erano affidate la difesa militare e la politica del Comune verso l'esterno. Tra gli Otto savi il C. appare in posizione di privilegio, visto che a lui solo è concessa la facoltà di allontanarsi per breve tempo dalla città per i propri affari. L'anno

seguinte, il 15 febbraio, ricevuta la notizia della nomina di Cangrande a vicario imperiale in Vicenza, Padova si ribellò all'Impero. Dopo l'assassinio del capo dei ghibellini padovani Guglielmo Novello Paltanieri, il governo della città venne assunto dal C. e da altri uomini del partito guelfo (tra essi i Maccaruffi e Pietro Altichini), i quali provvidero ad esiliare i ghibellini fautori di Cangrande. Militò nell'esercito padovano nella guerra tosto intrapresa per riconquistare Vicenza, guerra che nel giugno del 1312 vide lo schieramento di tutto il partito guelfo della Marca contro Cangrande. Il C. morì a Padova, mentre infuriava la campagna militare, il 6 luglio dello stesso anno. Nel testamento dettato il 3 luglio designava come eredi il nipote Guglielmo e il nascituro della seconda moglie, disponendo di venire sepolto nella chiesa di S. Antonio in Padova. Il genealogista trecentesco Giovanni da Nono giudicò il C. il più nobile e potente cittadino di Padova al tempo di Enrico VII; e sebbene annoti che alla morte di lui la sua famiglia perdette di prestigio, riporta tuttavia una profezia corrente al suo tempo, secondo la quale un Camposampiero doveva signoreggiare in Padova cent'anni dopo la cacciata di Ezzelino. Il guelfo, Albertino Mussato vide nel C., che definì "Marchiae Tarvisinae flos et supremum decus" (*Hist. aug.*, col. 430), l'estremo difensore del Comune padovano e quasi la figura che chiuse una epoca. Dalla prima moglie Engelinda da Camino ebbe un figlio, Giacomo, che gli premorì e fu padre di Guglielmo (III). Sposò in seconde nozze Cunizza di Perenzano da Carrara, dalla quale ebbe un figlio postumo, Tiso (IX), fautore di Marsilio da Carrara, fratello di sua madre, schieratosi infine assieme al Carrarese a favore degli Scaligeri. Per istigazione di Marsilio, inimicatosi con la sorella che parteggiava contro di lui per Nicolò da Carrara, Tiso, sorpresa la madre con un amante, la uccise a Verona nel 1330. Morì senza discendenti lasciando erede dei propri beni Marsilio da Carrara⁴.

XXI.

da Camposampiero Tiso (VII) Novello, * ca. 1220/30 (ex 2°), + 31.1.1266, # nella chiesa del monastero di S. Pietro in Padova; oo Ponzia di **Canossa**. Rimasto orfano del padre nel 1234, ebbe dapprima come tutrice la madre che dovette difenderne i diritti sulla curia di S. Andrea nella causa contro il vescovo di Padova iniziata già al tempo di Tiso (VI). Nel 1236 i giudici del podestà riconobbero legittimo il possesso del C., ma il vescovo, non accettando la sentenza, ricorse a Federico II, che con una lettera del 28 apr. 1237 delegò la causa di appello ad Ezzelino da Romano, suo potente fautore e antagonista dei Camposampiero. Non vi sono notizie sull'esito; tuttavia è conservato un documento senza data in cui il C. vende la curia di S. Andrea, evidentemente ancora in suo possesso, a Olderico Cattaneo di Tergola. Per sottrarlo alla persecuzione di Ezzelino, che nel 1237 si era impadronito di Padova, Gardionisia inviò il figlio a Venezia. In seguito il C. collaborò con il marchese Azzo VII d'Este per preparare la rivincita della "pars Ecclesiae" contro Ezzelino e la sua fazione; fu in contatto con gli oppositori di Ezzelino in Padova, se si deve prestar fede alle notizie riportate da Pietro Gerardo secondo le quali nel 1253 vennero condannati a morte in Padova tre usurai per aver fornito al C. ingenti somme di denaro, destinate evidentemente a finanziare la fazione antiezzeliniana, e l'anno seguente alcuni cittadini padovani, i Belludi, furono giustiziati perché accusati di aver tenuto un carteggio segreto con i fuorusciti padovani e con il C., che, a giudizio di Rolandino, era il solo che Ezzelino temesse nella Marca dopo l'Estense. Le pressioni esercitate da Azzo VII e dal C. su Alessandro IV ebbero grande peso nella decisione del pontefice di bandire nel 1255 la crociata contro Ezzelino, che fu affidata al legato Filippo Fontana. Il C., nominato gonfaloniere, partecipò alla spedizione che culminò nella conquista di Padova il 20 giugno 1256, e si distinse nell'inseguimento di Ansedisio Guidotti, il podestà ezzeliniano in fuga verso Vicenza. Diffusasi la notizia della caduta di Padova, Cittadella si diede al C. e venne

4 Elisabetta Barile, s.v. in: Dizionario Biografico degli Italiani 17 (1974).

posta sotto la sua protezione a nome del Comune padovano. L'Anonimo Torriano (o Foscariniano) ricorda la partecipazione del C. alla lega guelfa che nel 1259 sconfisse a Cassano d'Adda Ezzelino, ponendo fine al suo potere e alla sua vita. Nello stesso anno il C. fu presente quando il podestà di Padova accolse sotto la tutela del Comune Bassano, che aveva fatto parte del dominio ezzeliniano, contro la pretesa dei Vicentini di imporvi la propria giurisdizione; sempre alla sua presenza nel 1260 il vescovo di Feltre si fece cittadino di Padova e strinse un'alleanza con la città. Già tra il 1234 e il 1236 il nome del C., assieme a quello del nipote Guglielmo, era apparso in una lista di feudatari soggetti alla legislazione antimagnatizia del Comune padovano; venne colpito nuovamente dai provvedimenti contro i magnati dopo il 1256, se non è suo figlio il Tiso nominato nell'aggiornamento non datato (ma posteriore al 1256) di uno statuto del 1216. L'Anonimo Torriano afferma che nel 1261 si fece cittadino di Treviso per recuperare i beni della sua famiglia già incamerati da Ezzelino e quindi confiscati dal Comune trevisano assieme a tutto il patrimonio ezzeliniano nel suo territorio, ed avrebbe così riottenuto i feudi di Brusaporco e Treville. Curò in ogni modo di ricostituire ed ampliare la propria fortuna: già nel 1251 aveva chiesto al vescovo di Treviso l'investitura di un certo feudo che era stato in possesso del padre, del fratello Giacomo e del nipote Guglielmo. Il vescovo di Frisinga nel 1261 lo investì del feudo di Godego già appartenuto ai da Romano. Secondo il Bonifaccio i Trevisani nel 1262 contestarono al C. il diritto di giurisdizione in Godego e si giunse quasi alla guerra perché il Comune di Padova intervenne a sostegno delle ragioni del Camposampiero. Una testimonianza del suo alto prestigio è l'opera di pacificazione da lui svolta tra i Caminesi Biaquino (II) e Guecellone (VI) figlio di Tolberto fautore di Ezzelino; venne anche scelto come arbitro nella divisione dei beni da loro posseduti in comune (1261) e fu presente all'intimazione pronunciata dal Consiglio di Treviso di non includere nella divisione certi beni sui quali il Comune rivendicava diritti. Nel seguente 1262 presenziò alla vendita dei due castelli di Cavolano fatta da Biaquino da Camino a Jacopo di Cavaliro. Mantenne relazioni con gli Estensi anche dopo la morte di Azzo VII: fu testimone infatti al conferimento della signoria di Ferrara ad Obizzo II d'Este da parte del podestà e del popolo di quella Città (1264).

XXII.

da Camposampiero Tiso (VI) Novello detto anche Tiso Maggiore o Tisone. * ca. 1160/70 Padova, + tra il 31.3. e il 13.6.1234; oo (a) una da Camino (forse Rovagnana) che gli diede un figlio, Giacomo, morto prima del 1228; oo (b) Gardionisia **da Peraga**. Paduanische Adelsfamilie, der Balzanella de Peraga, Mutter des späteren Kardinals Bonaventura Badoardo de Peraga, geb. 1332 in Padua, angehört.

E stato un nobile uomo, condottiero e politico italiano. Fu cittadino di Padova. In città possedeva una casa che vendette al comune nel 1215, il quale l'abbatté per erigervi le proprie sedi (il palazzo della Ragione e gli edifici annessi); della struttura originale resta ancora la torre degli Anziani. La torre degli Anziani, unico resto del palazzo di Tiso a Padova. Vassallo del vescovo di Padova, contribuì alle spese sostenute da quest'ultimo in occasione dell'incoronazione di Ottone IV nel 1209. Fu feudatario anche del vescovo di Treviso: nel 1191 ricevette da lui alcune terre e tre anni dopo ne restituì altre che aveva occupato illegalmente. Combatté a lungo la famiglia dei da Romano. Si avvicinò al marchese Azzo VI d'Este, e quindi al partito guelfo, nel 1204, quando con il fratello Gherardo si oppose alle rivendicazioni di Ezzelino "il Monaco" attorno al castello di Campretto. Secondo alcuni, intervenne a Verona a favore dei San Bonifacio contro i Montecchi, per altri fu coinvolto nell'attentato contro Ezzelino il Monaco a Venezia (1206). Ancora, testimoniò al testamento di Azzo VI divenendo tutore di Azzo VII (1212). Partecipò con Aldobrandino alla conquista della Marca di Ancona. La vicenda vide la morte di

Aldobrandino, mentre il Camposampiero fu fatto prigioniero dai conti di Celano e venne liberato solo qualche anno dopo, pare, per l'interessamento di Azzo VII. Fu dunque vicario della Marca d'Ancona (forse dal 1218), ma venne rimosso durante una ribellione contro gli Estensi e la Chiesa; va citata a proposito una lettera di papa Onorio III, in cui il pontefice accusò il Camposampiero di aver portato alla perdita della Marca esasperando la popolazione con un'eccessiva tassazione. Fu al seguito di Federico II nel 1220, comparso come testimone in alcuni atti dell'imperatore e del cancelliere Corrado di Metz. Nel 1228 si scontrò con Ezzelino III che aveva occupato il castello di Fonte e imprigionato il nipote di Tiso, Guglielmo, di appena tre anni. Nonostante un tentativo di mediazione da parte della Repubblica di Venezia, il Camposampiero riuscì a muovere l'esercito e il popolo padovani contro Bassano. Grazie all'intervento di alcune personalità, Ezzelino rilasciò il bambino e quindi restituì il castello. Poco più tardi (1229), il Camposampiero istigava una rivolta popolare contro Alberico da Romano a Bassano, ma venne presto sedata da Ezzelino. Forse fece parte della lega che si oppose ai Trevigiani guidati da Alberico, sconfiggendolo nel 1232. Fu presente inoltre all'atto di sottomissione dei Caminesi e delle città di Conegliano e Ceneda al comune di Padova per rafforzare il fronte anti-ezzeliniano. Da ricordare, inoltre, una vicenda patrimoniale che lo vide direttamente coinvolto. Nel 1216 il figlio del Camposampiero, Giacomo, aveva acquistato la curia di Sant'Andrea da Jacopo da Sant'Andrea (lo scialacquatore citato da Dante) ma quest'ultimo, volendo rientrarne in possesso, attentò alla vita di Tiso. Più tardi, nonostante l'intervento di papa Gregorio IX a favore del Camposampiero, il vescovo di Padova Giacomo Corrado, in accordo con Jacopo, si rivolse ai giudici per rientrare in possesso della curia in quanto feudo vescovile ingiustamente alienato. La questione venne risolta solo diversi anni dopo la morte del Camposampiero. Per quanto riguarda i familiari, sposò una da Camino (forse Rovagnana) che gli diede un figlio, Giacomo, morto prima del 1228. Si unì in seconde nozze a Gardionisia da Peraga dalla quale ebbe Gherardo, morto in giovane età, e Tiso VII. Il Camposampiero si prodigò nei confronti dei frati minori ed edificò per loro il convento di San Giovanni Battista a Camposampiero, dove passò anche Sant'Antonio da Padova. Il *Chronicon Marchiae Tarvisinae* lo ricorda come "*amicus interimus marchionis et inimicus constantissimus Eccelini*". Fu sepolto a Camposampiero nella chiesa di San Pietro. 29.8.1233 in campanea Verona versus MAntue genannt als Tiso Tarvisino⁵.

XXIII.

Tisolino, * ca. 1130/40, + ca. 1185 (ante 3.11.1191); oo Cunizza **da Romano**, Il 3.11.1191, vedova, fa testamento ad Angarano, una località vicina a Bassano del Grappa, a favore

5 A.S. Minotto, Documenta ad Forojulii Patriarchatum Aquilejensem Tergestum Istriam Goritiam (Acta et diplomata e R. tabulario Veneto), Venedig 1870, p.45.

del monastero di Campese, figlia di Ecelino (I) o Ezzelino (I) il "Balbo" e di Auria, figlia di Riccardo die conti **da Baone**.

1180 Konsul von Padua, seit 1184 Herr auch auf Campreto, Treville, Fonte, Russega und Loreggia.

XXIV. ?

Tiso, * ca. 1100, oo Recoldina de Valvassori **da Fontaniva**⁶

D.i. evtl. jener „Tiso Brenta“, 1123 unter den *capitanei* im Gefolge des Herzog Enrico (IV) in Verona; 17.6.1124 permuta di terre zur Gründung des Klosters von Campese; 21.6.1124 Zeuge – zusammen mit den Brüdern da Romano/da Onara - bei permuta di terre eines anderen „Tiso“ am selben Ort; 3.7.1127 in Campese schenkt einer dieser beiden Tiso zusammen mit den da Romano ihren Besitz in Campese ans Kloster S.Benedetto di Polirone; einer von beiden ist evtl. jener *Tiço capitaneus* 5.5.1133 Zeuge bei der Verleihung einer Kirche an die Äbtissin des Klosters S.Michele in Campagna. 1124 finde ich noch einen *Tiso patre* als Angrenzer an ein Stück Land *jacentem in comitatu Tarvisiano in suburbio civitatis Tarvisii in loco qui dicitur ultra Cagnanum*⁷.

XXV. ?

Tiso, * ca. 1060/65, + post 1108.

29.4.1085 ist „Tiso di legge salica“ unter den Donatoren zur Gründung des Klosters S.Eufemia von Villanova, unweit von Onara⁸ - es handelt sich um umfangreichen Besitz *in comitatu Tarvisiano et Vicentino seu Feltrensi*, der dann ausgeführt wird; die Donatoren sprechen von sich als *qui supra parentes et antecessores offere et donare ... curavimus ...*, was die genannten Personen (i.e. Die späteren de Camposampiero und die de Romano/Eccelini) als nahe verwandt vermuten läßt; dieser Tiso ist evtl. identisch mit Tiso 1108 als Konsul von Padua und verschieden von Tiso 1123/33.

XXVI.

Tisone, * ca. 1030/40, + ante 21.4.1085, oo *India filia qd. Unangerii*⁹, + post 21.4.1085.

21.4.1085 erfolgt die genannte Schenkung an die Abtei S.Eufemia di Villanova durch *Tiso et Gerardus germani et India filia qd. Unangerii mater et filii qui professi sumus nos ipsi germani ex natione nostra lege vivere salicha et ego ipsa India qui professa sum ex natione mea vivere lege langobarda* zusammen mit *Ezilo filius qd Arponis* und dessen Stiefmutter¹⁰. Hierbei ist Tiso *tutor* und *mundualodo* seiner Mutter, der Bruder Gerardo

6 Dieser Ort liegt nördlich von Padua bzw. Vicenza an der Brenta. I *Fontaniva*, quando l'impero Tedesco era potente in queste nostre parti, erano Signori, e *Valvasori* della Villa di *Fontaniva* del Territorio Vicentino; la commune Curtarolo e attestato 1077 come Curteroduli, è composto di corte e di un nome di persona Rodulo, di origine germanica, forse Rodulo *Valvasori*, signore di *Fontaniva*. Bertrando d'Orenga (+1220) un pellegrino tedesco probabilmente nato in Pomerania, regione dell'alta Germania orientale. Nulla è stato tramandato circa come Bertrando abbia trascorso la sua infanzia e giovinezza. Trasportato dallo spirito cavalleresco dei tempi, un giorno, sotto l'ispirazione di Dio, avrebbe rinunciato a tutti i suoi beni e, vestendo abiti da pellegrino, avrebbe lasciato il suo castello per intraprendere un lungo viaggio, per dar prova della sua carità verso il prossimo. La meta prefissata da Bertrando era Roma, la città eterna; ma, mentre era in viaggio, fu accolto dai valvassori di Fontaniva. In quel tempo erano feudatari del luogo Baldo de Carini e tre suoi fratelli. Trascorso un breve periodo presso la loro abitazione, il pellegrino riprese il suo cammino, ma arrivato alla Pieve di San Donato, nei pressi di Cittadella, vicino a Fontaniva, avvertì un malore e allora si sedette sul sagrato di una chiesa sopra un sasso e ordinò al fanciullo che l'accompagnava di cercare un sacerdote; fortuna avrebbe voluto che passasse di là un abate, zio dei valvassori di Fontaniva; il fanciullo lo supplicò di recarsi presso il pellegrino per accoglierne la confessione.

7 G. Tiraboschi, Storia dell'augusta badia S.Silvestro di Nonantola, 23, p.235, nr.235.

8 Castagnetti, 2001, pp.396-397.

9 Ein *Unangerius* lt. Index in: Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser 1893, p.977.

10 G. Varci, Storia degli Ecelini I (1779), p.XXXVIII.; Codice diplomatico padovano, 1877, p.309, nr.84; A.S.

noch *pupilo*.

XXVI.

Tiso, * ca. 1000/1010, + ante 5.1.1064; oo *Imilda/Imilia*, die 5.1.1064 als *Imilia* (leg. sal.) und Ehefrau des „*Tiso del comitato di Treviso*“ Schenkung an Kloster S.Michele in Campagna tätig : eine masserie in Minerbe¹¹.

Herr auf Camposampiero; vgl. 13.11.1055 *Tiso qui Brenta dicitur* bei Gerichtstag in Volgarne, Grafschaft Verona durch Gunther, Kanzler und missus Kaiser Heinrichs (II)¹²; 18.10.1055 „*Tiso*“ auf Gerichtstag in Mantua in derselben Angelegenheit¹³.

XXVII.

Tiso (Tixo), * ca. 970, + post 1.9.1025; oo *Elica* (Eilika) sie lebt nach langobardischem Recht (1025).

fränkischer Abstammung (salisches Recht), besitzt in der Mark Verona ausgedehnte Ländereien. 11.9.93 ist *Tixo* anwesend auf einem Gerichtstag der Herzogs Heinrich v.Bayern und Kärnten in Verona¹⁴; kann also kaum 1013 von Kaiser Heinrich (II) mit Camposampiero belehnt oder mit diesem nach Italien gekommen sein (come vuole l' Orsato); 1.9.1025 verkaufen *Tiso* und *Elica* masserie in Marostica¹⁵.

Minotto, Documenta ad Forojulii Patriarchatum Aquilejensem Tergestum Istriam Goritiam (Acta et diplomata e R. tabulario Veneto), Venedig 1870, p.6.

11 Castagnetti, 2001, p.397; Codice diplomatico padovano, 1877, p.218, nr.188.

12 Codice diplomatico padovano, 1877, p.206.

13 Castagnetti, 2001, p.396, ann.284.

14 Scrittura Austriaca che È Intitolata Benacus, Prodotta ..., 1756, doc. I, p.49.

15 Codice diplomatico padovano, 1877, nr.109, p.144.